

## Gente che cammina sull'acqua

Mentre l'uragano Alicia, partendo da Veracruz, nel Messico, si spostava in direzione nord-nordovest lungo la Costa del Golfo, Sonny Atwill appendeva alle vetrine di McCoy, negozio di legname e ferramenta, cartelli con su scritto SCORTE DI COMPENSATO ESAURITE. Il parcheggio era sferzato da una pioggia grigia che offuscava la vista e rifrangeva le luci dei fari delle auto ferme in attesa che si liberasse un posto. Ogni tanto si sentiva un clacson strombazzare. Oltre ad aver esaurito le scorte di compensato, il negozio stava finendo anche quelle di batterie, nastro adesivo di protezione, torce elettriche, lampade a cherosene, acqua in bottiglia, sacchetti di sabbia e propano. All'inizio, il Centro Nazionale Uragani aveva previsto che il peggio si sarebbe abbattuto sulla baia di Baffin, nel Texas, ma da successive previsioni risultava che la tempesta avrebbe cambiato rotta e sarebbe arrivata a Corpus Christi proprio quella sera. Secondo Sonny doveva virare verso sud, passando per Laredo. Con una matita dermatografica aveva segnato l'itinerario sulla sua mappa plastificata degli uragani.

Quando rientrò nel negozio, vide una donna seduta su uno dei gradini bassi di una scala con le ruote, nel reparto attrezzature per pensili e armadietti. La donna piangeva con la faccia tra le mani. Sonny pensò di far finta di nien-

te, lasciando a qualcun altro la seccatura di spiegarle che il negozio aveva esaurito le scorte di qualsiasi cosa lei stesse cercando. Questo aveva imparato nel corso degli anni: a tenersi alla larga dalle scocciature. Aveva cinquantanove anni e, dopo aver lavorato nella raffineria della Coastal Oil, lavorava ora dieci ore alla settimana da McCoy perché il suo medico gli aveva detto che doveva tenersi in movimento. Di solito aveva il venerdì libero, ma poiché la sera prima era inaspettatamente arrivato un ordine, il proprietario del negozio aveva fatto recapitare dieci tavole di compensato espressamente per Sonny, garantendogli una paga regolare se quella mattina si fosse presentato al lavoro. La donna si alzò, sempre dandogli le spalle. *Lasciala stare*, pensò di nuovo lui, *lascia che ci pensi il marito*. Eppure era attratto e provava, suo malgrado, l'urgenza di suggerirle altri negozi e regalarle l'ipotesi che la tempesta li potesse risparmiare. Poi la donna si girò di scatto e i loro sguardi si incrociarono. – Sonny, – disse. Lui fece un passo indietro, senza volerlo, preso da un senso di vuoto e sospensione.

– Mia sorella, – disse Nora infine, e ricominciò a piangere. Indossava una camicetta bianca dall'ampia scollatura e un paio di jeans sbiaditi. In quei dodici anni aveva perso cinque, forse dieci chili. L'anulare era nudo. Sonny si inginocchiò accanto a lei, sentendo con un orecchio sí e uno no l'annuncio che il negozio chiudeva tra quindici minuti. Quando suo figlio si emozionava, diceva sempre di avvertire un prurito al palmo delle mani: la stessa percezione che Sonny aveva in quel momento. Nora si asciugò gli occhi e gli disse: – A casa di mia sorella ci sono finestre enormi.

Per anni, Sonny aveva organizzato delle feste in occasione dell'uragano di turno. Le tempeste battezzate con

nomi di persona si abbattevano da quelle parti quattro o cinque volte a stagione. Allora lui sgomberava il garage, friggeva qualche passera di mare e invitava i colleghi della raffineria. Sedevano su sedie da giardino mezze sfilacciate e bevevano birra Schlitz, guardavano il margine dell'uragano che divideva in due l'orizzonte, simile a un disegno a carboncino e giocavano a poker – Mexican Sweat, Texas Hold'em, Stud – finché il vento non cominciava a ululare. E a quel punto si infilavano ognuno il proprio poncho impermeabile e si mettevano a ballare. Sonny aveva montato una radio a batterie sopra il banco di lavoro (per sentire gli Oilers che perdevano mentre armeggiava con il tagliaerba), e loro la usavano per ascoltare le musicassette: Anne Murray, George Jones, Johnny Rodriguez. Una volta, avevano visto rotolare in giardino l'insegna di un supermercato Kmart. Un collega della raffineria si era portato dietro Janice Steele, la quale aveva chiesto a Sonny se poteva telefonare a sua sorella per invitare anche lei alla festa. L'uragano passò e tutti se ne andarono; Nora rimase.

Era il 1972, l'anno in cui Sonny era il supervisore di una squadra di otto lavoratori. All'epoca aveva trentanove anni, Nora ventisei. Nora riordinava i libri sugli scaffali della biblioteca e di sera frequentava il *Community college*; voleva prendere il diploma per diventare insegnante. Erano insieme da qualche mese quando lui comprò la casa di Shamrock Street dove viveva in affitto già da un po'. Lei vi si trasferì, riempì le stanze dei suoi costosi shampoo al miele e appese in giro vasi di edera e foto stampate su carta opaca. Ogni domenica prendevano la macchina e andavano a mangiare in un ristorante all'aperto sulla Laguna Madre: cestini di gamberetti e focaccine di farina di mais. Una sera lei gli disse: – Portatemi via tutto, ma lasciatemi l'Estasi.